

T. CHINE

nuova serie

anno III, 1989

P. Albani D. Amici Burato A. Bendazzi
F. Boso A. Breton A. Carrubbo
A. Ciminelli L. Di Lallo B. Ferrando
L. Ficker R. Gomez de la Serna
C. Gonzalez Isidoro di Siviglia E. Miccini
S. Mrozek V. Nezval P. Panizza G. Perc
J. Roubaud R. Ribemont-Dessaigues
M. Sebregondi R. Sottili
S. Steinberg L. Wittgenstein

CAMPANOTTO EDITORE UDINE

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n° 28/86 del 13/9/86

Direttore responsabile:
Eugenio Miccini

Direzione e redazione:
Paolo Albani
Lino Di Lallo
Via del Moro 11
50123 Firenze (Italia)
Tel. 055/217982-8654654

Amministrazione: Franca Campanotto
Via Michelini, 1 - 33100 Udine - ITALIA
Conto corrente postale N. 16083339
Codice fiscale: CMP FNC 48563 H352J
Part. IVA 00662940303

Progetto grafico e impaginazione:
Alessandra Barsi

Fotocomposizione e stampa:
Grafiche Piratello
Via Marano
33037 - Passignano di Prato (UD)
Tel. 0432/699390

L'abbonamento vale per tre numeri,
indipendentemente dalla periodicità.
Lire 24.000 da inviare mediante conto
corrente postale N. 16083339 intestato a
Franca Campanotto, Via Michelini, 1
33100 Udine - ITALIA
Abbonamento sostenitore L. 50.000
To renew your subscription 26 dollars by
international postal money order to
Franca Campanotto, Via Michelini, 1
33100 Udine - ITALY

© Copyright 1988 Campanotto Editore
Via Michelini, 1
33100 Udine - Italia
Tel. 0432/231514 - 699390

Si collabora alla rivista solo per invito
I manoscritti, comunque inviati,
non si restituiscono
L'Editore e la rivista declinano
ogni responsabilità

Finito di stampare nel mese di dicembre 1989

Pubblicità inferiore al 70 per cento

Sommario

<i>L'editoriale di Tèchne</i>	pag. 7
V. Nezval, <i>Manifesti del Surrealismo in Cecoslovacchia</i>	9
A. Breton, V. Nezval, <i>Lettere sul Surrealismo in CSR</i>	23
V.V. Chlebnikov, <i>Artisti del mondo</i>	33
S. Mrozek, <i>Due racconti</i>	39
<i>Giocchi alfabetici delle tavole iliache</i>	43
G. Ribemont-Dessaignes, <i>Sketch muto</i>	45
<i>Alba spagnola sul mare</i>	46
R. Gomez de la Serna, <i>Greguerias</i>	47
F. Boso, <i>Poesie</i>	57
A. Bendazzi, <i>Poema consonantico</i>	70
S. Steinberg, <i>The Dream of E</i>	71
J. Roubaud, <i>La Disparation</i>	72
G. Perec, <i>La disparation (avant-propos)</i>	73
G.N. Ciminelli Cardone, <i>Potenza d'Amore</i>	77
<i>Piccola antologia dei linguaggi immaginari</i>	79
<i>Sulla letteratura di consumo</i>	98
<i>Lambdaio</i>	101
Isidoro di Siviglia, <i>Etimologie</i>	103
M. Sebregondi, <i>Numeri</i>	117
P. Panizza, <i>Nuove osservazioni sul frammento di Viterbo</i>	119
P. Albani, <i>Piccolo manuale pratico ad uso dei pescatori</i>	

di parole pag. 122
L. Di Lallo, *Pitagorafobie* 130
La posta in gioco 137
L. Wittgenstein, L. von Ficker, *Carteggio* 138
Art index 147

Alfabeto morse

**A B C D E
F G H I J K
L M N O P
Q R S T U
V W X Y Z**

(P.A.)

Primo Manifesto del Surrealismo in ĀSR (1).

Per l'Europa rivoluzionaria si aggira uno Spettro... il fascismo. - Ingrassato col denaro dell'imperialismo capitalista deve stritolare il proletariato rivoluzionario, danzare il cancan delle guerre capitaliste, iniettare l'idiozia nell'umanit  e instaurare la preistoria. Armato di cannoni, con la maschera antigas sul muso, manovrato dalle banche, dai forzieri, dai magazzini straripanti, vuole mettere in scena davanti agli occhi dell'umanit , il cui cervello   stato indebolito dall'idealismo razionalistico borghese, una incredibile farsa nella quale dovrebbero spiccare, in veste pigmalionica, i pi  disgustosi e mai scongiurati atavismi. Il sadismo cristiano, che non intende accontentarsi del sangue del lavoro sfruttato e di un unico Giudeo, versato "a eterna memoria", deve essere soddisfatto.

L'uomo, essere oberato dal peso della storia, educato dall'umanit , si fa adescare dalle superstizioni alimentate ad arte, perch  possa essere ridotto in schiavit  totale.

Il surrealismo conosce quest'uomo, orgiasta cieco e conosce le strade per rendere inoffensivo, d'intesa col proletariato rivoluzionario, il piccolo Nerone e il piccolo Edipo, il piccolo Inquisitore e il piccolo Ladro di fiamme, poich  conosce il fondamento materialistico dell'immaginazione, le cucine alchimistiche dove bolle la Grande Isteria. Il surrealismo, sebbene abbia dietro di s  soltanto alcune lettere di quell'alfabeto segreto, suggerito da poeti e al quale il materialismo, materialismo dialettico, d  un significato chiaro ed inequivocabile, avr  da fare per strappare il pungiglione segreto dello Spettro che il proleta-

riato vittorioso abatterà. Surrealisti francesi, belgi e jugoslavi, abbiate la certezza che noi, penetrando sul terreno del surrealismo, saliamo su quel bastione della lotta di classe dal quale sarà destino lottare anche quando il fragore delle armi cesserà.

Già la stessa etimologia del concetto di surrealità indica che non ci troviamo nella sfera della noetica scientifica, dove, per il materialista, la realtà è data indipendentemente dal nostro mondo dei sensi, come fenomeno oggettivo il cui esistere è indipendente dal nostro conoscere: esso va piuttosto inteso come espressione del processo di conoscenza, non più di una conoscenza superficiale, conoscenza per mezzo di concetti, bensì di una conoscenza supremamente soggettiva che è pur sempre conoscenza; è un'espressione assolutamente precisa capace di dimostrare che la conoscenza soggettiva riguarda, nei minimi particolari, non una, bensì tutte le menti capaci di comprendere questo termine (così come l'uomo non appena appresa la lingua francese è in grado di comprendere il significato della parola "la main"); essa può dimostrare che la conoscenza soggettiva è una conoscenza oggettiva poiché mira alla conoscenza della realtà (che per il materialista è data oggettivamente e fuori dal nostro mondo dei sensi) così come essa è riflessa in noi; mira alla conoscenza di noi stessi - e ciò, non più in senso socratico ma piuttosto in senso freudiano - è una conoscenza concreta, una conoscenza in cui la realtà sarà un tramite, una barra magnetica; già la stessa etimologia del concetto di surrealità indica che si tratta di rinnovare la realtà (conosciuta comunque superficialmente e correttamente) nella chimica dello sviluppo del soggetto determinato, in proporzioni uguali, dal superficiale e dal particolare.

Nel prefisso "sur" vedremo dunque quel soggetto che percepisce, il quale dovrebbe esser decifrato dalla realtà e guidato da essa alla scoperta di un particolare valore emozionale, invece di essere tentato a formulare definizioni superficiali - sarà indifferente se rispetto a questo "sur" ci troviamo in alto o in basso poiché, secondo necessità e senza scandalizzarci, lo vedremo come "sub" perché esso non avrà, e mai ha avuto, il compito di indicare un determinato grado di superficiale conoscenza della realtà, bensì quello di indicare una conoscenza del tutto particolare: la conoscenza del conoscitore.

Da questo punto di vista il realismo, per noi, perde di ogni valore e non solo il cosiddetto e superato naturalismo realista,

ma anche, e tanto più, i realismi nobilitati tanto dallo stile quanto da un'acuta capacità di osservazione, come accade ad esempio in James Joyce o in Marcel Proust; la nostra espressione, a differenza di quella realistica, non nasce né dalla volontà di definire la realtà manifesta e il suo ruolo all'interno del processo sociale, né nasce dal desiderio di definirla o analizzarla poiché, da questo punto di vista, il mondo dei tre regni, uomo compreso, già più volte analizzato dal realismo, ci interesserà soltanto come oggetto surrealista. La sperimentazione psicologica con gli oggetti surrealistici ci pare più utile della "écriture automatique" dove l'uomo, tramite la propria mano, comunque determinata da questa o quest'altra abitudine, era posto di fronte a sé stesso come una buccia in attesa di essere riempita da una polpa sconosciuta; così, invece, è posto di fronte ad un inconsueto ordine di oggetti d'uso quotidiano o di oggetti fuori uso, di fronte alla propria immagine, così come nel corso di un rapporto o contatto più o meno inconscio, si è affezionato ad essi e potrà, attraverso la loro disposizione artificiale, che li priva di valore utilitaristico, ritrovare, come nei giochi d'infanzia quando gli oggetti personificavano tutti i desideri e appagamenti, il loro molteplice significato e li troverà non solo là, ma, nel corso della propria vita, li ritroverà anche nei momenti di esaltazione che i loro dettagli trattengono e nel sogno del quale essi ci possono promettere la chiave.

Se gli oggetti, proprio per la loro impersonalità, sono per noi veicoli straordinari dell'automatica memoria umana, se non distinguiamo la loro forma reale da quella fantomatica, se somigliano a quelle donne che abbiamo visto solo di sfuggita e che ci hanno strappato quell'amore che neghiamo all'essere amato, allora comprendiamo perché il termine surrealistico, a differenza di quello realistico, che tautologicamente definisce un tavolo-tavolo e, omericamente, un asino-cavallo, è così vicino, automaticamente e nonostante le obiezioni dei positivisti e degli ottusi, a ciò che comunemente viene chiamato alchimia, perché il surrealista significa la strada con una storia straordinaria e una storia straordinaria con uno steccato al quale manca un piolo, perché un manichino, con una spalla vestita di soppanno e l'altra del tutto mancante, è in grado di recitare una scena d'amore con più passione di un attore che nel verso classico ha esaurito tutte le ragioni del suo agire.

Del resto, nel formulare definizioni, la stessa filosofia richie-

de che la formula con cui si definisce non sia tautologica o un sinonimo di ciò che si vuole definire; allora il surrealismo come potrebbe ancora indulgere nelle descrizioni, insistere sulla concezione estetica della figura e dei tropismi quando è del tutto indifferente la qualità del legno e l'abilità del falegname - tantomeno lo stile col quale il tavolo viene costruito - perché per noi avrà una volta le sembianze dell'orso e l'altra volta quelle di un biliardo di budini alla crema.

E se quest'uomo è pioggia personificata e quell'altro isteria pura, con un martello al posto della testa, perché dovremmo anche preoccuparci di sapere quale pensiero ha preceduto la sua decisione di diventare acido.

APPELLO che non intende pensare al futuro; decisione che si ribella alla disperata inerzia di una pistola traditrice e soprattutto, istinto, il nostro, che nessuna artificiosità ha ammansito, che spasima per una realtà, laddove questa è stata apparentemente esiliata per sempre da tutte le finzioni storiche "à la" Entità Suprema ovvero scrivi come senti; delusione che ci coglie dinnanzi ad un tortello vuoto, ad una preghiera imposta, ad un'arte afflosciata che ci invita sulla tomba di valigie che sprizzano per l'aria le nostre memorie migliori perché non si incendi l'ultimo palloncino sulla tardiva strada del ritorno verso una via migliore e senza la famosa uscita di sicurezza.

Siamo surrealisti.

Ciò significa non soltanto buttar via la poesia, buttata via per la bellezza di schiaffi ben sonanti, per quel meccanismo che è stato esteso dall'emettitore infantile di echi (come se non fosse soltanto un ascoltatore che interpreta falsamente l'illusione); la pittura, un'orribile salsa di ravanelli e carote che non riusciremo a non amare quando un giorno vorrà spaventarci da sopra i letti; l'architettura delle necessità dei deretani, come se fantomas, se esiste e se voi, ovunque siate, non vorrete rinnegarlo, non avesse diritto ad una abitazione che gli si addica così come alla mosca si addice la larva; la filosofia, finché era costretta a sostituire la meravigliosa spazzola del pensiero con la sua logica-tictic e strigliare la propria nudità; ciò significa puntare tutto su un unico labile capello di una ancor più labile vita, ovvero rivoluzione in tutto.

Abbiamo degli antenati, e se anche noi lo siamo, le nostre strade quelle più luminose, cioè quelle del tutto immerse nell'ombra della casualità, a torto ritenuta reticenza, stiamo

per entrare sotto il medesimo soffitto sul quale, André Breton con l'originario gruppo surrealista, ha letto una profezia chiara - ed ora, che si è puntualmente avverata, possiamo dichiarare apertamente: ascendente su tutti noi.

Se si dice rivoluzione, significa che tutto è maturo; ritardare di un giorno significa far maturare troppo la falda arenaria; abbiamo abbandonato in tempo, un'ora all'alluvione, quel branco acciecato di illusionisti di paglia e l'isola, dove svolazziamo tra con i ritrovati; il semolino, eredità di una testa ammuffita, il pepe, il sale, faranno di noi l'ossatura della terra da cui sorgerà l'uomo senza mito.

L'amicizia, l'amicizia possessiva, non appena protende il palmo della mano alla corruzione, viene consegnata al processo di transmutazione dell'oro, incastonata in un'eccezionale cornice oscillante; l'amore dal corpo glabro che, dall'uno viene immerso ogni giorno nel bagno azzurrante degli occhi oppure, dagli altri, nelle aride sabbie del deserto; del resto non dobbiamo dimenticare che presto verrà ceduto il posto al guanto di leopardo che ci preserverà dal morbo dell'affettuosità eccessiva.

Non capite? Non siete stati iniziati? Volete a tutti i costi le note a margine, il manicomio per l'intelletto?

Non abbiamo l'intenzione di volgere sguardi complicati al passato. Il desiderio di mangiare pane precedentemente inzuppato nel laboratorio di chimica analitica non è da prendere in considerazione, tanto più che il non capire o è simulato, o è veramente incorreggibile, il che è peggio; per tranquillizzarvi o per farvi rinsavire non dobbiamo aver fretta di preparare l'insalata di prove, quando, in fin dei conti, è più importante l'attimo presente della vita e del pensiero, che la ragione di essi; ovvero escludiamo la meditazione a favore dell'ago della conoscenza.

Saprete più tardi perché i volgari ammiratori non ci interessano, perché una stenotipista dalle dita di gomma ci attira più di un orecchio ben lavato e in attesa dell'essenza rosa per affogare un pallido scorpione - o se preferite una forbicina - poiché da quei tocchi di gomma dipenderà infine il successo degli appelli che in futuro ci impegniamo di lanciare, con ostinazione pressante, su quelli che saranno costretti ad ascoltarci, lo vogliano o no.

Cerchiamo a vista tutti gli esseri puri che non tremino troppo al pensiero di bruciarsi: li cerchiamo a vista.

O questa manifestazione della nostra volontà di staccarci a

tutti i costi dalla letteratura e dalle commoventi demenze di ogni tipo vi infiammerà, o darete la preferenza ai mestieranti perfezionatisi in bella calligrafia; o vi lascerete persuadere dal pettine della gloria che ci ha fatto drizzare i capelli; o ci seguirete, senza riserve, così come noi seguiamo l'intramontabile lume del surrealismo; comunque sia, il nostro isolamento sarà solo apparente poiché entrando sul terreno del surrealismo ci muoviamo liberamente nelle vostre più segrete alcove custodite da tanti vani lucchetti.

Se il materialismo dialettico ci impegna ad una lotta realmente rivoluzionaria e estesa a tutti i campi dell'essere, sarà difficile che quelli più corazzati possano sfuggirci, così come a noi non è stato dato di sfuggire al ferro della rivoluzione surrealista.

Se, come si dice, dobbiamo esprimerci in maniera semplice, vale a dire con un linguaggio vicino alla frase (in futuro non intendo più fare concessioni a questo spaventapasseri), se dobbiamo rispondere in anticipo alle domande che ci verranno poste, assicuriamo sin d'ora coloro che ci interrogheranno: -1. che non siamo una setta di intellettuali dilettanti con il concetto di rivoluzione, -2. che non siamo freudiani integrali e che accettiamo i risultati del freudismo riveduto alla luce della dialettica materialistica, -3. che ci schieriamo a fianco del gruppo surrealista di André Breton e contro tutte le speci di "surrealisti" al servizio della controrivoluzione, -4. che rifiutiamo "l'art pour l'art" come chimera idiota e lasciamo ai furbacchioni cattolici la poesia pura dell'abate Brémond, poiché con essa non abbiamo mai avuto nulla da spartire, -5. che nessuno deve confonderci con i cosiddetti formalisti che non esistono nella realtà, ma soltanto in certe teste vuote, -6. che riteniamo l'espressione nel senso dialettico della parola come il più preciso risultato della più completa coscienza umana e come un'arma in grado di provocare grandi sconvolgimenti nella sfera della mente umana, -7. che non distinguiamo antidialetticamente la parte noetica dell'espressione dalla sua parte emozionale e che pertanto siamo a favore di una tendenziosità integrale e contro la tendenza nel senso di applicazione della noetica all'espressione, -8. che la nostra espressione è l'esito dell'unione dialettica di attività e passività, del già conosciuto o dell'appena conosciuto, della coscienza rivoluzionaria e dell'ispirazione, della necessità riconosciuta e della casualità, -9. che ci opponiamo a tutti i

ciarlatani i quali, nell'appellarsi al proletariato - ma in realtà per il proprio utile - versano nella mangiatoia dei piccolo borghesi la salsa che fa della povertà proletaria e dei contrasti sociali una volgare sensazione; siamo contro tutti gli imbroglioni dell'attualità, contro tutte le "compassioni sociali" dei raccattatori del campo contro/rivoluzionario, -10. che proviamo sentimenti sinceri per tutti coloro che, come Karel Teige, devoto all'idea del surrealismo, trovano per la loro attività rivoluzionaria altri campi d'azione a loro più consoni di quanto non sia il campo del surrealismo integrale, -11. che non abbiamo l'intenzione di ripetere ciò che nella sfera del surrealismo è già stato realizzato alla perfezione, ma che ci interessa la ricerca e la scoperta di lati nuovi del surrealismo, che sono stati messi in viva luce dall'attività della rivoluzione surrealista, -12. che non siamo responsabili di tutte quelle idiozie che per l'ignoranza di certi individui vengono passate per surrealismo.

Si tratta di affittare un atelier in comune, tanto spazioso da contenere tavoli rotondi; tanto luminoso da potere riconoscere coloro che sono venuti lì con l'intenzione di imbrogliare. Sogniamo quel luogo alla soglia del quale ognuno abbandonerà le proprie pantofole ciabattanti, la propria lingua pettegola, la propria ambizione di emergere ad ogni costo; un luogo dove il desiderio possa, rapidamente e apertamente, trovare il proprio appagamento; un atelier igienico il cui regolamento sia inciso a caratteri d'oro su un coperchio nero, luogo di concentrazione e di sogno, laboratorio di scosse, dove ogni membro fosse arruolato con cerimonia commovente, dove sia legato ai giuramenti più vincolanti: ed ora, dunque, verrà realizzata questa torre il cui telegrafo senza fili troverà il suo regolare collegamento con i surrealisti.

È niente affatto fantastico allontanare la gente dalla loro famiglia e dai loro fardelli, al solo scopo di dare loro la possibilità di provare gli impeti più puri, gli entusiasmi più sinceri, gli amori più pressanti, quando già in questo momento tutto ciò è compromesso forse per sempre; non è né fantastico, né assurdo: una scuola di immaginazione e di istinti dove la gente possa inventare per se stessa il castigo e il premio; questa è la sola via d'uscita per non morire senza aver prima raggiunto le mete più alte.

Uno di noi, ben nascosto, legge; gli altri, poiché si sono impegnati a rinunciare del tutto all'egoismo spirituale, scrivono e

tratteggiano ciò che ha appena attraversato la loro mente; uno passa direttamente all'azione, gli altri si leggono a vicenda pensieri e speranze; il terzo dorme, dorme restando però in contatto con tutti.

La comunità di questi uomini la lasceremo al caso, ma i loro passi già si cercano; lasceremo al caso i loro primi incontri, non indicheremo né escluderemo nessuno a priori; d'altro canto, non possiamo dimenticare che alcuni di loro si sono già indicati ed esclusi da sé.

Forse che il surrealismo non sia arrivato appena in tempo; forse che questa crisi intellettuale e morale non sia necessaria agli uomini che hanno superato la trentina e si sono lasciati alle spalle tante opere coraggiose, nutrite dall'entusiasmo dei vent'anni; forse che un uomo che ha superato la trentina e che molte cose ha fatto, non sia su un piano inclinato che lo porta verso la rassegnazione o il tradimento; forse che non sia vero che a questa età egli subisce maggiormente il fascino della corruzione di coloro che volentieri corrompono tutto ciò che vale la pena di corrompere; forse che non sia proprio a trenta anni che gli spiriti più alti rinunciano al loro ruolo provocatorio e, eludendo questa crisi, danno la precedenza al conformismo; forse che possiamo garantire che senza questa crisi, per momentanea stanchezza o per paura della vita reale, ognuno di noi non sia propenso al compromesso che lo ucciderebbe?

Surrealisti cecoslovacchi, che ciò smuova le putride acque del conformismo dilagante; come è già stato detto non puntiamo solo su quegli uomini i quali sono già stati messi alla prova; che la nostra attività ne attiri degli altri, quelli che non conosciamo e il cui luogo è ben custodito dal sogno.

Desideriamo metterci realmente al servizio del surrealismo, pienamente consci che il surrealismo non è una delle tante correnti letterarie e che - la "disposizione spirituale che chiamiamo surrealismo" (André Breton) - ha fatto nascere i nostri pensieri e opere migliori ed è proprio questa "disposizione spirituale" che ha fatto sì che, nel periodo in cui il surrealismo non era stato ancora proclamato, noi fossimo già predestinati a giocare fino in fondo quel ruolo che è nostro già dal 1920.

Oggi vediamo il nostro atelier, sgomberato poco a poco dal suo proprietario le cui tracce, al momento del nostro primo incontro, verranno cancellate per sempre; vediamo quella sala di maschere dove culminerà la nostra perfetta metamorfosi.

Poiché, dopo tutto, si tratta solo di uscire dal velenoso isolamento, in cui sull'uomo si vendicano tutte le rivoltanti abitudini determinate in noi da un'epoca dominata dalla proprietà privata e dall'imperialismo capitalista, poiché, dopo tutto, si tratta solo di liberarci di esse per entrare in quella sfera dove l'essere umano, liberato da tutti gli ostinati egoismi, dai pronomi possessivi, dalla paura della solitudine, in cui si crogiola solo per disperazione, sia finalmente capace di levitare.

Vítězslav Nezval

Kostantin Biebl, Bohuslav Brouk, Imre Forbath,
Jindřich Honzl, Jaroslav Ježek, Katy King,
Josef Kunststadt, Vincenc Makovsky, Jindřich Štyrský,
Toyen

Praga 21.3.1934

Nota

(1) Vítězslav Nezval, *Surrealismus v ČSR*, in: *Dílo XXV*, Čs. spisovatel, Praha, 1974, pp. 71-78; cfr. A.M. Ripellino, *Storia della poesia ceca contemporanea*, e/o, Roma, pp. 61-63 presenta alcuni passaggi di questo Manifesto.

Secondo Manifesto del Surrealismo in CSR (1)
...contro gli insetti

Flauto magico o trappola: del resto identificare l'uno con l'altro era l'involontario destino del primo Manifesto del Surrealismo in CSR; e se nemmeno un canale della cultura cecca ci rimane debitore di un solo sorcio o almeno di un piccolo scorpione, meglio così. La luce del surrealismo, sorta da tutte le vertiginose luci della notte, ha la miracolosa capacità di sfriggere le antenne dei mostri, e, se la trappola è piena, se giorno dopo giorno vediamo l'automatico culminare del massacro dei millepiedi i quali, senza particolari interventi da parte nostra, vengono da sotto il quadro sul quale abbiamo sputato, allora pronunciamo, senza tergiversare, tutto il nostro disprezzo verso coloro che da prima hanno tentato di farlo con saluti ossequiosi e che - quando così non ci sono riusciti - hanno cercato di farsi notare almeno con l'olezzo che fortunatamente è stato ben presto disperso dal ventilatore del tempo.

Noi che da lungo tempo ci siamo occupati della creazione dei profumi delle parole chiediamo alla natura ciò che di più schifoso ha in serbo perché ciò possa dare alla nostra espressione una tonalità vicina alla miseria e alle falsità di quelle voci che il vento benigno ha soffiato via da noi e col quale a mo' di arriverci vogliamo gridare il nostro "andate a cacare".

Senza rinunciare alle motivazioni, là dove la motivazione ha valore, rinunciamo, nella polemica, e una volta per tutte, alle buone maniere: e se la nostra motivazione è un disprezzo profondo come il sonno, ricaviamo da essa l'ispirazione che, è del resto, in senso distruttivo, una delle più preziose. In futuro, e per noi va da sé, discuteremo del surrealismo soltanto attraverso gli argomenti della critica marxista, se esiste e se non sta già sguzzando nella pappina plechanoviana, essendo consci che ai suoi occhi veniamo assolti non soltanto se non abbiamo sbagliato, ma anche, e qui sta il punto, da tutti i peccati di cui si è reso colpevole, nei nostri confronti, il capitalismo.

Il capitalismo non si accontenta solo di metterci tra le ruote i suoi bastoni più fatali ma, essendo uno dei più cinici assassini delle tendenze poetiche, ci richiede quella o quell'altra forma di arte mercenaria che Marx ha così ben definito nelle parole di "crare come un baco"; questo capitalismo ci ha armato contro i giornalisti, suoi scagnozzi; esso non solo ci ha rimproverato di

voler difendere, a suo scapito, il principio del raggiungimento finale di una libertà veramente umana, ma ci ha rimproverato anche di esserci fatti trattenere in uno o nell'altro punto. Al diavolo quella morale che null'altro semina che corruzione, che vorrebbe prenderci tutti senza eccezione, con i suoi artigiani e che in realtà ci punisce solo perché vede, nella nostra risoluta volontà di svincolarci dai suoi compromessi, il reale pericolo per il suo lucido mortaio. La nostra coscienza, da cui uscirà quanto prima un conto dettagliatissimo, non funziona per fortuna soltanto da svegli, quando abbiamo l'opportunità di trovare la giustificazione per questo o quell'altro passo nella forzata ritirata, bensì funziona - e ciò è più importante - anche quando dormiamo, quando contempliamo il grande dramma morale del sogno costruito da intransigenti cristalli dalle pareti graffite.

Non dobbiamo rendere conto ai ladri in grande, tanto meno se ci rendiamo conto della situazione in cui ci muoviamo, una situazione che tende rapidamente a diventare il contrario di sé stessa; se il disgusto per la sporcizia ci spinge a limitare oltre la soglia del minimo le nostre già poche necessità, si tratta di un atto volontario che non permetteremo, a nessun muso sporco, di controllare.

Non ci provocheranno le menzogne dei sorci, e ciò tanto meno quanta più esperienza acquisiremo da tutto ciò che per sé stesso e con tutte le sue radici non è attività surrealista, luce del cristallo che in nulla permette indugi. Da André Breton, dalla sua opera nella quale così magnificamente viene ritratta l'umanità nella sua gloria rivoluzionaria, cioè nella sua opposizione vittoriosa ad ogni tipo di contagio, non ci viene forse la testimonianza che solo a costo di un isolamento asettico un'opera contemporanea può salutare il futuro? Non solo, la sua chiarezza intellettuale e poetica, ma anche, e ciò ne è senza dubbio il presupposto, la sua sovranità morale che, una volta per tutte, espelle da questa sfera ogni tipo di bohème delirante, ha portato i suoi frutti e ci vuole i soli giudici di noi stessi.

Non ci meraviglia che questo sia il tono principale delle risposte alle cimitiche del dormitorio socialdemocratico, dove i nostri ex compagni, i veri sporchi rinnegati, avrebbero voluto tenerci sotto il tiro rapido dei loro fucili nei calzoni. Non ci meraviglia che si diano tanto da fare proprio coloro che, senza eccezioni, hanno tradito ciò che riteniamo più sacro, il nostro credo politico. Non ci meraviglia che proprio ora, mentre manifestia-

mo - e non è la prima volta - la nostra solidarietà più intransigente alla gloria della Terza Internazionale, loro si siano voluti rendere ridicoli.

Se dobbiamo identificare la loro azione più sporca indichiamo, senza esitare, il loro attacco al partito comunista che a differenza di quello francese si è mostrato più aperto nei confronti del surrealismo e ha compreso che i surrealisti sono una necessità storica per l'Occidente, così come ha compreso che il realismo socialista ha la sua fondatezza in URSS; non ci meraviglia la loro viltà nel tentare di addossare a Karel Teige tutta la responsabilità del surrealismo in CSR, il quale Teige del resto, per validi motivi, non ha preso parte al primo Manifesto Surrealista e che oggi, venuti meno tali motivi, sta al nostro fianco; ciò brucia soprattutto coloro che avrebbero auspicato una rottura tra noi e brucia a coloro che rendendosi conto, e lo dico apertamente, della sua eccellente capacità di teorico marxista dell'arte par excellence, stanno ora cercando di relegarlo, nel modo più offensivo, al rango di misterioso "uomo in disparte".

Per non parlare dei presunti comunisti - del resto subito puniti dai responsabili del movimento marxista - i quali hanno tentato, con la menzogna, di discreditarsi accusandoci di aver tentato di impedire la discussione con la minaccia della polizia; per non parlare dei giornali borghesi, loro complici, ai quali non ha fatto ribrezzo deformare nel modo più stupido tutti i nostri enunciati: sputiamo loro addosso e abbandoniamoli.

Non si aspettino che gli si farà l'onore di citarli, coloro i quali vorrebbero così accodarsi al surrealismo; in questo campo le esperienze che ci provengono da altri loro simili, ci dicono di lasciarli abbaiare alla luna, di lasciare nell'anonimato i loro insignificanti nomi.

Infine sputiamo su coloro che nella loro idiozia, o come minimo nella loro disonestà, credono, o fingono di credere, che ogni nostro passo sia da attribuire a mercanti occasionali e non che, con compiti equamente ripartiti, li compiano al nostro solo rischio.

Ci sono stati anche taluni, quelli che non capiscono mai nulla e che non hanno il senso dell'ideologia dalla quale muoviamo, che hanno tentato, dato che non sanno leggere, di definire confuso il nostro discorso. Se il loro livello intellettuale non è

in grado di sopportare una proposizione più lunga di una loro frase giornalistica, perché dovremmo noi preoccuparci di spiegare loro alcunché? Non abbiamo l'intenzione di divulgare il surrealismo, per il suo spirito non vi è nulla di peggio dello spirito esplicito dei manuali, dello spirito della relazione; già il fatto di avere acconsentito di discutere davanti ad una vasta platea, e non soltanto con i partners informati, ma anche con quelli disinformati, è andato oltre quei limiti che il surrealismo non deve valicare se non vuole cessare di essere sé stesso. Nemmeno a costo di essere considerati degli eccentrici da serra possiamo divulgare l'attività surrealista che proprio oggi si trova in una fase acuta di sperimentalismo, con fenomeni quali il sogno, la piena coscienza umana, l'influenza della notte sul giorno e del giorno sulla notte; se abbiamo accettato la discussione è perché volevamo dimostrare che il surrealismo non è, come molti vorrebbero, "incompatibile" con il materialismo dialettico e che non vi è contraddizione tra teoria e prassi. Naturalmente però non si tratta di una prassi applicata, bensì dell'espressione umana più perfetta, più peculiare: l'unica che il surrealismo possa assumersi.

Se l'estrema tendenza del reale, quale ad esempio il miracolo di non disgiungere la realtà dall'uomo, dal soggetto, di non disgiungere i suoi aspetti più umani, aspetti che si manifestano sia che egli vegli sia che dorma, ci spinge contro tutte le specie di realismi; se nel surrealismo vediamo quella necessità di superare una contraddizione puramente teorica tra l'uomo e la realtà manifesta, data al di fuori di noi - la tendenza della poesia di frequentare tanto il mondo esteriore quanto il mondo interiore, da un punto di vista pratico, non è certo peggiore di quella del realismo che vuole "rappresentare oggettivamente la realtà" -; se la vita interiore nasce da una interpretazione soggettiva del mondo esteriore e se la piena espressione umana ci preme, allora, è fuor di dubbio che questo realismo, che vuole essere didattico, non può essere concorrente all'esatta metodologia scientifica, la quale, del resto, ha al suo servizio strumenti sufficienti per fornire una interpretazione realmente oggettiva della realtà manifesta. A noi interessa soprattutto che cos'è l'uomo per questa realtà conosciuta scientificamente, in che cosa consiste la sua praticabilità o impraticabilità; vogliamo rappresentare le sue reazioni solo apparentemente ingannevoli al mondo esteriore e ciò per conoscerne, attraverso le sue mani-

festazioni, la sua più intima essenza che, come lo stesso Freud ammette, i poeti percepiscono ancor prima della stessa psicanalisi e che il surrealismo, riferendosi alla metodologia del materialismo dialettico, è in grado di mettere a fuoco meglio e prima di chiunque altro.

Perché ci sentiamo commossi da questa o quest'altra interpretazione distorta della realtà; da dove nasce questa commozione e in che modo essa influisce sulla nostra vita tanto da renderla meno deludente di quanto non lo sia stata; quali condizioni oggettive dell'umano esistere eliminare e quali conservare? Sono queste le domande alle quali rispondono le labbra di tutti i surrealisti, e in primo luogo quelle di André Breton, e se tali domande risponderanno positivamente alla necessità storica, così come descritta da Marx, ciò allora non deve minimamente imbarazzare i rivoluzionari militanti anche se tali domande e risposte possono loro apparire esclusive o lontane.

Quello che ci interessa meno di tutto, e quello che meno di tutto ci ha interessato, è il chiasso che si è creato, senza che noi lo volessimo, attorno al surrealismo; riprendo nuovamente un concetto già espresso nel primo Manifesto e sul quale tutt'ora insisto: l'atelier visto come desiderio di un volontario isolamento da ogni genere di chiasso. Siamo consci che solo a costo di questa clausura saremo in grado di captare, a margine del caos in cui si trovano, le vere voci del mondo e dell'umanità, voci non riducibili al silenzio che soltanto ad una società non interessata allo sfruttamento e alla violenza sarà permesso di salutare come messaggeri di una vita superiore, come voci di un grandioso futuro concerto di nazioni e uomini liberi.

Nota

(1) Il secondo Manifesto del Surrealismo in ČSR "... proti hmyzu" è rimasto inedito sino alla morte del poeta (1958) e in seguito pubblicato direttamente dal manoscritto in: cfr. Vítězslav Nezval, *op.cit.* pp. 154-158. Il Manifesto non è datato, ma dal contenuto si può desumere che esso sia stato scritto in reazione alle polemiche nate dal primo Manifesto e dalla Serata dibattito del Gruppo surrealista. I motivi delle polemiche sono stati esposti nel saggio *Il realismo socialista e il surrealismo* cfr. Karel Teige, *Arte e ideologia, 1922-1933*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 3-51.

Traduzione e note di Dania Amici Burato

André Breton - Vítězslav Nezval

Lettere sul Surrealismo in ČSR

A André Breton

Parigi, 10.5.1933 (1)

Alla Conferenza internazionale di Char'kov (2), il Devětsil, associazione praghese di artisti e intellettuali d'avanguardia (3), avrebbe dovuto avere l'occasione di esprimersi assieme ai surrealisti sulle questioni del marx-leninismo e del materialismo dialettico. I nostri rappresentanti, così come i rappresentanti del surrealismo, hanno dimostrato poca resistenza alle tendenze del "marxismo volgare" che hanno dominato il congresso (4). Il nostro movimento, che esiste dal 1921, si trova sempre più, per formazione e dialettica autonoma, a condividere le tesi surrealiste e a dividere con il suo movimento le condizioni in cui si trova rispetto alla dirigenza del Partito comunista e del Fronte di sinistra.

Se anche noi, dialetticomarxisticamente, non vediamo contrasto permanente tra realtà e surrealtà, tra contenuto e forma, tra conscio e inconscio, tra attività e sogno e se, altrettanto, non vediamo contraddizione tra evoluzione e rivoluzione, tra immaginazione e tradizione, tra avventura e ordine, tra necessità e casualità, perché allora continuare senza una più stretta collaborazione con il surrealismo che, come primo tra le avanguardie internazionali, ha trovato nell'idea di surrealtà quel punto in cui, dialetticamente, tutte le antitesi si uniscono. Salutiamo l'attività rivoluzionaria del surrealismo le cui tesi fondamentali condividiamo e, con questo proclama, muoviamo il

primo passo verso una collaborazione concreta.

A nome del gruppo Devětsil
Vítězslav Nezval

Note

- (1) Vítězslav Nezval, *Dillo XXV*, pp. 69-70; "Lettera aperta" pubblicata in Francia in: "Le surréalisme au service de la révolution", n. 5.
- (2) Conferenza internazionale degli scrittori rivoluzionari, Char'kov, 1930.
- (3) Associazione di cultura moderna Devětsil (1920-1930) che "sorge allo scopo di riunire i nuovi artisti rivoluzionari e i lavoratori della cultura. Fin dall'inizio è stato un movimento di sinistra ed ha accolto a fondamento del proprio programma il marxismo", cit. in: Karel Teige, *Il mercato dell'arte*, Einaudi, Torino, 1973, p. XIX. Nel Devětsil è confluita la maggior parte degli artisti d'avanguardia cechi. Accanto al costruttivismo in architettura il programma del Devětsil è costituito anche dal poetismo, una nuova corrente artistica che vede in Vítězslav Nezval (uno dei massimi poeti moderni cechi, poetista prima e surrealista poi) e Karel Teige (teorico e critico d'arte) i suoi maggiori ispiratori. Molti membri del Devětsil daranno vita al Gruppo surrealista. Sull'avanguardia ceca cfr. A. M. Ripellino, cit. . .
- (4) Nella Conferenza di Char'kov fu ribadita la necessità di conservare le forme del romanzo realistico e approvare le tesi averbachtiane. I membri del Devětsil pur concordando col programma politico si opposero a quello artistico.

maggio 1934 (1)

Caro amico,
quando un giorno la mia conoscenza della lingua francese migliorerà (il che accadrà sicuramente) e potrò tradurre direttamente i miei pensieri, legame continuo con Voi, non accadrà più che Voi veniate informato con un simile ritardo di una iniziativa praghese che prende corpo da quella miracolosa invenzione nata per iniziativa Vostra e dei Vostri amici. Vi ho incontrato spesso nei miei sogni, l'ultima volta ieri, da quando Vi ho incontrato per caso al caffè, là dove vi avrei sicuramente trovato se, il 9 maggio dell'anno scorso (2), avessi avuto "Vases communicants" della cui traduzione completa, contenuta in cinque quaderni, vado orgoglioso (3).

Oggi, non sono in grado nemmeno in breve di esprimere la grande eccitazione che mi ha colto, riga per riga, tanto nel leggere "Vases communicants", la Vostra "interpretazione del sogno", la difesa della poesia (accolta, per ora, in modo sfavorevole in Urss) quanto nel leggere la seconda parte del libro in cui viene così magnificamente apprezzato l'amore, parte che è compagna incantevole di "Nadja" (4), ed /è/ il suo pèndant, ma il mio stile, per il timore della traduzione, mi tradisce e non ha il coraggio di parlare oltre di quest'opera che ha realmente la forza di cambiare l'uomo.

Mi rammarico solo di avere scritto il volantino (5) prima di venire in possesso della traduzione di quello che considero il libro più significativo che il surrealismo abbia prodotto: oggi, il Manifesto del Surrealismo in Cecoslovacchia da me redatto a nome dei miei amici poeti e pittori, risulterebbe meno debole di quanto non lo sia e io, nel pensare che lo leggerete, proverei minor apprensione.

I surrealisti in Cecoslovacchia (6), se abbiamo il diritto di chiamarci così, stanno vivendo, attraverso la rinuncia a ogni altra via futura in una nazione priva di tradizioni poetiche, soprattutto classiche, il periodo più bello della loro vita. Tutti noi stiamo attendendo, sempre che Voi giudichiate il nostro proclama (la cui traduzione Vi invio) positivamente, di leggere entro l'anno, sulla rivista (7) che i surrealisti intendono pubblicare e redarre autonomamente ogni quadrimestre, oltre al "Mino-tauro" e i "Documents", che già si trovano sul nostro tavolo, anche un contributo originale Vostro e dei Vostri amici. I sur-

realisti attendono con gioia, mi riferisco ora al Vostro sogno del ponte, che Voi accettiate, per l'autunno o l'inverno, il nostro invito per un ciclo di conferenze da tenersi a Praga e in altre città della Boemia e sperano che Voi con i Vostri amici accettiate di partecipare con le Vostre opere alla grande mostra del surrealismo (8) che intendiamo realizzare in febbraio; e altresì sperano che vorrete riconoscerci quali legittimi difensori del terreno surrealista da coloro che lo stanno distruggendo più di quanto noi stessi lo desideriamo.

L'odio feroce e le accuse con le quali siamo stati accolti, ad eccezione di alcuni membri del Partito Comunista Cecoslovacco, li illustrerò in un altro momento. In segno di quanto il surrealismo sia in grado di scuotere anche coloro che lo conoscono soltanto di riflesso, Vi prego di riferire ai Vostri amici che alla serata del Gruppo surrealista (9) si sono iscritti, a Praga, mille, letteralmente mille partecipanti, i quali, con ogni probabilità, faranno sì che qualche editore richieda i diritti su opere Vostre e dei Vostri amici. Io stesso, assieme ai miei amici desidero che, per la lingua ceca, per me e per tutti noi, non vada persa nemmeno una Vostra riga.

Non voglio nemmeno sprecare parole per descriverVi una mia piccola azione, intrapresa, quest'inverno sulle pagine del giornale, contro le accuse lanciate al Vostro indirizzo da I. Erenburg (10) sulla "Literaturnaja gazeta" di Mosca e riportate poi in Cecoslovacchia dagli pseudomarxisti al solo scopo di provocare, in coloro che si considerano "poeti proletari", una forte avversione verso il surrealismo.

La prego, caro amico, di voler scusare questa mia pessima lettera (11) e di voler comunicare, con franchezza, a me e ai miei amici, le Vostre impressioni nel conoscere i primi passi della nostra attività, che si pone l'alto scopo di essere in futuro surrealista nel pieno senso della parola.

V.N.

Note

(1) Vítězslav Nezval, *Korespondence, Depeše z konce tisíciletí*, Cs. spisovatel, Praha, 1981, pp. 61-63. Il volume raccoglie la sin lì inedita corrispondenza di Nezval. La lettera è di accompagnamento al Manifesto del Surrealismo.

(2) V. Nezval visitò Parigi nel maggio 1933, nel 1935 come delegato al Congresso internazionale per la difesa della cultura e nel 1938.

(3) Nell'estate del 1934 Nezval con Jindřich Honzl (una delle figure più significative dell'avanguardia teatrale ceca) inizia la traduzione di "Vases communicants" cfr. André Breton, *Spojití nádobý*, trad. V. Nezval, J. Honzl, soc. Mánes, Praga, 1935.

(4) cfr. André Breton, *Nadja*, trad. M. Hlávka, V. Nezval, B. Vaníček, F.J. Müller, Praga, 1935.

(5) Nezval ha lavorato al Manifesto del Surrealismo in ČSR dal gennaio al marzo del 1934 cfr. *Manifest Surrealismu v ČSR*, B. Brouk, Praga, 28 marzo, 1934.

(6) Il 19.3.1934, il Gruppo surrealista annuncia all'Agitprop del PCC, la propria costituzione. Nel comunicato il Gruppo riconosce "la necessità di una solidarietà che legni tutti coloro che si sono messi... dalla parte del proletariato rivoluzionario e che non intende schierarsi con inutili polemiche contro la prassi di quegli scrittori militanti nel campo della rivoluzione proletaria i quali sfruttano l'espressione in modo convenzionale" cfr. "Ústřednímu agitpropu KSČ", in: Vítězslav Nezval, *op. cit.* p. 70 e cit. in cfr. Karel Teige, *Arte e ideologia, 1922-1933*, cit., p. 108.

(7) cfr. Rivista "Surrealismus" il primo e ultimo numero uscì nel febbraio del 1935.

(8) Il 15 gennaio 1935 alla sala Mánes di Praga si tiene la Prima mostra del gruppo dei surrealisti cecoslovacchi.

(9) Dal 11 al 28 maggio 1934 a Praga nei locali della Biblioteca municipale si tiene la prima Serata dibattito del Gruppo surrealista alla quale partecipa anche Karel Teige che però non aderì al movimento per i seguenti motivi: "Se non sono membro del gruppo surrealista e non mi considero surrealista non è perché io non simpatizzo con il surrealismo ma perché non mi identifico con la sua ideologia. Considero mio dovere collaborare con i surrealisti come con tutti i gruppi del fronte intellettuale di sinistra nelle azioni guidate dagli interessi e dalle tendenze sociali, specialmente nelle questioni di scienza dell'arte dialettico-materialista" cit. in: Karel Teige, *op. cit.* p. 143. Sull'avanguardia ceca in particolare cfr. Karel Teige, *Arte e ideologia, 1922-1933*, cit.; id., *Surrealismo, realismo socialista, irrealismo 1934-1951*, a cura di Sergio Corduas, Einaudi, Torino, 1982.

(10) Nel 1933 il giornale "Tvorba" pubblica un pamphlet contro i surrealisti francesi firmato da Ilja Erenburg. Il 19 dicembre 1933 sulle pagine di "Volné směry" Nezval reagisce polemicamente allo scritto di Erenburg.

(11) Nezval, particolarmente in questa lettera, si esprime in uno stile contratto, quasi nervoso; abbiamo voluto, per quanto possibile, rispettare tale stile anche nella traduzione.

Mercoledì 28 giugno 1934 (1)

Caro Nezval,
ringrazio di tutto cuore della lettera e del manifesto. Contemporaneamente ho ricevuto due copie della Vostra rivista. Il proclama firmato da Voi e dai Vostri amici ha interessato e vivamente confortato tutti noi. Alla prima occasione pubblicheremo la sua traduzione integrale o la traduzione dei suoi punti più salienti. Dal testo emerge che realmente ci intendiamo sotto tutti i punti di vista. L'intesa è così profonda che meraviglia il fatto di non esserci già da tempo accordati.

Secondo il Vostro desiderio siamo naturalmente pronti ad offrire piena collaborazione (con testi e illustrazioni) nella preparazione della Vostra rivista di cui ci comunicate la fondazione. Per il numero di settembre è sufficiente che mi informiate al più presto circa il materiale di cui avete bisogno e circa lo spirito del numero stesso.

Sono più che mai convinto che al movimento surrealista è necessario dare una piattaforma internazionale. Mi sembra più che mai indispensabile agire in piena armonia affinché a Voi e ai Vostri amici venga data la possibilità di esprimervi in tutte le nostre pubblicazioni. Spero del resto che tra non molto, all'orizzonte, si staglieranno i contorni di un grande movimento; tale convinzione è rafforzata dalle notizie che mi pervengono dall'Inghilterra, dalla Spagna, dagli Stati Uniti e dal Giappone. Nonostante ciò, è su di Voi che conto soprattutto. Sicuramente sapete che nei Vostri riguardi ho immediatamente provato fiducia e che le mie simpatie per Voi sono fuori di dubbio.

Sono particolarmente felice del successo ottenuto dalla Sera del Gruppo surrealista della quale mi informate. Rimango, in qualsiasi momento, a Vostra disposizione per interventi a Praga o in altro luogo (2). Del resto, la cosa migliore sarebbe se ciò accadesse nell'ambito della grande mostra alla quale abbiamo intenzione di dedicare la massima cura, affinché Voi possiate essere certo che il risultato sarà perfetto e clamoroso. In ottobre stiamo preparando a Parigi una serie di conferenze (circa sette) che, indipendentemente l'una dall'altra, ma comunque in modo esauriente, dovrebbero informare sulle diverse forme del movimento surrealista (Dalí, Eluard, Tzara ed io abbiamo intenzione di parlare della poesia, della pittura, dello sperimentalismo, dell'orientamento filosofico, artistico, ecc.).

Ogni conferenza sarà seguita da una o più iniziative il cui contenuto verrà man mano deciso. Crediamo che tutto ciò possa risvegliare un interesse ancor maggiore per il surrealismo. Inoltre, una volta elaborato, questo corso teorico e pratico potrà essere, se necessario, esportato ovunque.

Dalla società Mânes ho ricevuto una lettera concernente i "Vases communicants"; ho trasmesso la lettera all'editore di questo libro. Per questa offerta so di dover essere grato a Voi e sono particolarmente felice nel pensare che sarete proprio Voi che presenterete questo mio libro ai lettori del Vostro paese.

Trasmettete il mio ringraziamento più sincero a Jindřich Honzl per l'aiuto che Vi ha dato e comunicategli i miei più cordiali saluti.

Nel leggere le Vostre opinioni su di me ho provato non poco piacere. Sapete bene che siete uno dei pochi che stimo e del cui consenso ho bisogno.

Informatemi per favore con regolarità su tutte le iniziative che intraprendete.

Desidero incontrarvi e stringervi la mano al più presto. Un saluto anche a Karel Teige. Vi prego, caro amico, di accettare l'espressione della mia più profonda stima.

André Breton

Note

(1) Vítězslav Nezval, *op. cit.*, pp. 63-65.

(2) A. Breton con P. Eluard ha soggiornato in Boemia dal 27.3.1935 al 10.4.1935. Breton a Praga nella sala Mânes tenne una conferenza sulla "Situazione surrealista dell'oggetto", il 1.4. sempre a Praga parlò alla serata del Fronte di sinistra sul tema della "posizione politica dell'arte oggi", il 3.4. lesse nell'aula magna della Università di Carlo di Praga la conferenza "Qu'est-ce que le surréalisme?", il 4.4. a Brno ripeté la conferenza della sala Mânes. Le tre conferenze uscirono in traduzione ceca con il titolo "Co je surrealismus?". In italiano cfr. André Breton, *Manifesti del Surrealismo*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 138-163 e pp. 185-211. Va aggiunto che in questa occasione Breton evoca l'immagine di Praga come capitale magica. Egli scrive: "Praga, carica di seduzioni leggendarie, è infatti uno di quei luoghi alla deriva nello spazio... vista di lontano essa appare, nello slancio irto, inconfondibile delle sue torri, come capitale magica della vecchia Europa" in: André Breton, *op. cit.*, p. 185.

Parigi, 18 marzo 1938 (1).

Caro amico,
dal telegramma dei Vostri ex amici prima, e dalla Vostra lettera poi (2), ho appreso con immenso dolore non solo del grave dissidio sorto al vostro interno, ma anche, e ciò è più sconvolgente, delle conseguenze che ne sono derivate. Originariamente avevo l'intenzione di attendere a prendere posizione soltanto dopo aver ricevuto la lettera dalla quale, come mi è stato promesso, avrei potuto conoscere tutti i dettagli. Senza voler entrare in merito alle reciproche accuse che vi vedono contrapposti affermo sin d'ora che dissento dall'attuale stato di fatto.

È assolutamente inammissibile che in questo periodo storico, anzi in un momento in cui tutti temono che da un istante all'altro a Praga possa essere deciso il destino della civiltà, i pochi uomini che là da voi volevano guardare con chiarezza ai fatti e in questo modo salvare i valori ai quali crediamo, abbiano perso il senso di ciò che li unisce. Caro amico, nel nome della grande amicizia che mi lega a Voi e in virtù di essa Vi scongiuro, così come scongiurerò gli altri amici surrealisti cecoslovacchi, di rivedere le vostre decisioni. Conoscendo le Vostre rare doti umane, nemmeno per un istante posso dubitare che prestigio personale - amor proprio - Vi stiano impedendo di riavvicinarvi a loro. Riguardavo, proprio questa mattina, le piccole foto scattate nel 1935 e dove siamo tutti e ciò mi ha rafforzato nella convinzione che nel patto da noi stretto allora, vi è un che di indistruttibile, che ci riunirà nuovamente a dispetto di tutte le influenze sfavorevoli. Vi prego, dimenticate tutto ciò che mi potreste dire sul conto di questo o di quell'altro. Nessuna vostra potenziale presa di posizione o condanna severa di questo o quello potrà mai offuscare il fatto che ciò che vi aveva uniti e ciò che ancora mi unisce a tutti voi è forte e, dovrebbe essere indivisibile; in nessun caso e con nessun pretesto deve essere sottovalutato. La colpa non è nostra, non è colpa né degli uni né degli altri, se avvenimenti sconvolgenti, che si susseguono uno dopo l'altro, ci hanno colti su posizioni diverse, ma non sarà questa diversità (soprattutto per ciò che riguarda l'orientamento tattico), una diversità inevitabile nel tempo e nello spazio, a frantumarci in tanti campi nemici. Non posso accettare Le Vostre dimissioni, tanto meno lo scioglimento del gruppo e ciò anche considerando il come, col Vostro dinamismo poetico

e la Vostra influenza morale, avete guidato il movimento surrealista a Praga. Non Vi sarà certamente sfuggito che le dimissioni, e lo scioglimento del gruppo, danneggeranno quella causa che insieme abbiamo deciso di difendere e che un simile atteggiamento getta discredito non solo sulla causa stessa, ma mina anche la mia fiducia e i sentimenti di amicizia che per Voi ho sempre sentito e mai lesinato. Vorrei farVi notare che situazioni analoghe si sono già presentate e che a Parigi siamo riusciti a mantenere l'unità del movimento surrealista almeno dal 1931 (e ciò, nonostante il non sempre sufficiente impegno sociale di alcuni pittori amici nostri, nonostante i forti sospetti di eresia verso uno di loro, nonostante le non rare spinte all'intrigo e, persino, nonostante le opinioni diverse che, ad esempio, io ed Eluard abbiamo espresso su una delle questioni più gravi e scottanti: in quale modo oggi si deve guardare all'Urss). È bastato mantenere l'indispensabile solidarietà senza la quale ognuno di noi si sarebbe sentito più povero che mai, far valere la ragione di vita che troviamo ripetutamente nelle opere di Hegel, Marx e Lautréamont, presentarsi in pubblico rispettando l'intesa reciproca, anche se, spesso, pur essendo di opinioni diverse, è bastato evitare questioni controverse. Caro Nezval, Vi prego di tutto cuore, prendete in considerazione questa mia opinione che sto cercando di esporre nel modo più chiaro possibile e nella quale ripongo tutta la mia speranza. Vi prego, rispondetemi al più presto possibile! L'8 aprile lascio Parigi per il Messico da lì tornerò soltanto in agosto.

Siate magnanimo, così come ai miei occhi lo siete sempre stato! Come mai prima Vi stringo la mano cordialmente. Non è possibile che Voi cessiate di essere uno di noi.

André Breton

P.S. - Non è necessario che io Vi dica che rifiuto risolutamente le Vostre poesie:

"4 luglio 1937", "3 poesie funebri" e "XX° anniversario" (3).

Chiedo che Voi le rinnegiate categoricamente e senza indugio. Credo che non sia nemmeno necessario aggiungere che sono nettamente contrario ad un rinnovamento del movimento

surrealista dal quale vengano esclusi i miei amici Toyen, Teige, Štýrský, Honzl, Brouk, Biebl; conto che Voi non vorrete perseverare in tale proposito.

Note

(1) Vítězslav Nezval, *op. cit.* pp. 96-99.

(2) Nel volume che raccoglie la corrispondenza di Nezval, non vi è traccia della lettera.

(3) André Breton si riferisce a poesie celebrative della tematica patriottica e comunque incompatibili con il surrealismo. Nezval già da tempo accanto a poesie che raggiungono il vertice della produzione surrealista mondiale scriveva liriche di tendenza proletaria composte nella forma delle ballate di F. Villon. Nezval non reagisce alle esortazioni di Breton.

Nota

L'11 marzo del 1938 il giornale comunista "Halo noviny" pubblica il seguente comunicato: "Il poeta Vítězslav Nezval, fondatore del Gruppo surrealista, ha deciso di sciogliere tale gruppo e nei prossimi giorni darà notizia dei motivi di tale decisione e di una eventuale riorganizzazione del gruppo".

Il distacco di Nezval dal Gruppo surrealista è frutto di quel processo ideologico che vuole l'arte d'avanguardia in contrasto con la politica del PCC allineato su posizioni del PCUS e ciò sin dall'epoca del Devětsil.

Negli anni 20-30 si innesca quel "conflitto permanente che non è mai stato completamente risolto, neppure nel periodo in cui sembrava che fosse stato superato dalla collaborazione pratica".

Nezval, in tale contesto, si avvicina progressivamente al mondo letterario ufficiale e ciò lo porta in conflitto col Gruppo surrealista. Nel motivare lo scioglimento del Gruppo, Nezval, accanto a motivi politici, - cambiamento della situazione esterna, svolta della politica culturale dell'Urss e del Pcc - adduce anche motivi artistici e "rimprovera al gruppo un'attività insufficiente".

Il 15 marzo del 1938 il giornale "Ranni noviny" pubblica la risposta del Gruppo surrealista in cui si precisa "che Nezval non era autorizzato a liquidare il gruppo surrealista praghese, il quale continuava ad esistere ed avrebbe proseguito nella sua attività e nella sua collaborazione con il movimento surrealista internazionale".

Il Gruppo surrealista, privo di Nezval e attaccato dai giornali comunisti, continuò la sua attività sino al giorno dell'invasione tedesca.

Traduzione e note a cura di Dania Amici Burato